



Doppia produzione tra TST e Volksbühne

Brecht nostro contemporaneo

ELIO RABBIONE

All'inizio di tutto è un vasto brogliaccio, un disordinato mucchio d'appunti, intrisi di cancellature, aggiustamenti e frammenti irrisolti. Un dramma irrisolto, un'operazione non conclusa, lasciata fluttuare nella drammaturgia del Novecento. Poi i *Fatzer Fragments* di Bertolt Brecht ripresero il loro ordine nel 1978 quando Heiner Müller ne rimpaginò i contorni, con l'esattezza di personaggi, situazioni e dialoghi, che approdarono in Italia, da Einaudi, con la traduzione di Milena Massolongo, con il titolo *La rovina dell'egoista Johann Fatzer*. Fabrizio Arcuri, impaginando per lo Stabile torinese la vicenda brechtiana in un proficuo scambio e gemellaggio con la Volksbühne am Rosa-Luxemburg-Platz di Berlino, trasporta il carico di ingiustizie che ruota attorno alle esistenze di quattro soldati del Grande Conflitto, la loro volontà a contrapporsi a quelle e all'impossibilità di sottrarsi alle stesse, al mondo ed al fragore assordante di oggi. Fatzer non assume contorni psicologici netti, non è riscontrabile come personaggio vero e proprio, è una dilagante identità, scontornata, generalizzata, predestinata vittima che abbraccia le più differenti sfaccettature di un unico soggetto. Il tutto convoglia con il proprio quoziente straniante nelle inquadrature e nei filmati

che tallonano, quasi soffocano i personaggi, catturandone sguardi e momenti presenti, allargando il tema della violenza (sin dall'inizio, con il fuoco che lambisce l'auto tra esplosioni ed incendi subito domati), ripensando a quel tema della guerra dai contorni assai più dilatati in tutto slegati dalla guerra di ieri: è la violenza di oggi, da piazza Tienanmen alle Torri Gemelle agli scontri di Genova ed alla Diaz. Nel dinamismo degli interpreti eccellono Mariano Pirrello, gli sguardi di Werner Waas, Francesca Mazza, le musiche modernissime, fragorose, sono eseguite dal vivo dai Marlene Kuntz. Dinamismo, nel più puro stile giovanile, per *Kill your Darlings*, risposta alemanna alla nostra produzione: identità, capitalismo, grande ironia e divertimento per un Brecht che ha perso per la strada parecchio della propria seriosità, slacciato dai vecchi canoni interpretativi, letteralmente mummificati, affidato ad un affiatatissimo gruppo di ragazzi capitano dal torrenziale Fabian Hinrichs. Ad un tratto, tutti al riparo della carretta di Madre Coraggio, mentre scrosci di pioggia scendono dal tetto della Cavallerizza: forse papà Brecht è ancora lì a proteggerci tutti, letterariamente e storicamente, ma cominciamo a sentire la necessità di staccarcene, per scivolare sull'acqua, come se tutto fosse un gioco.